

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 11 marzo 2016



FINANZIAMENTI UE

Sole 24 Ore	11/03/16	P. 11	Fondi strutturali verso il pieno uso	Giuseppe Chiellino	1
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------------	---

APPALTI

Italia Oggi	11/03/16	P. 32	Appalti, 1/3 è irregolare	Giovanni Galli	3
-------------	----------	-------	---------------------------	----------------	---

AVVOCATI

Italia Oggi	11/03/16	P. 29	Avvocati, redditi da dimenticare	Gabriele Ventura	4
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

DDL CONCORRENZA

Sole 24 Ore	11/03/16	P. 10	Bruxelles: legge concorrenza ridimensionata in Parlamento	Carine Fotina	6
-------------	----------	-------	---	---------------	---

EDILIZIA

Corriere Della Sera	11/03/16	P. 18	«Abusi edilizi: la demolizione non si prescrive»		7
---------------------	----------	-------	--	--	---

FINANZIAMENTI UE

Sole 24 Ore	11/03/16	P. 11	Da strumento di sviluppo a bancomat delle riforme	Giuseppe Chiellino	8
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

GIURISPRUDENZA EDILIZIA

Sole 24 Ore	11/03/16	P. 46	La demolizione non è una sanzione	Guglielmo Saporito	9
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	---

NUCLEARE

Sole 24 Ore	11/03/16	P. 26	Dopo lo tsunami, ricostruzione e dubbi	Stefano Carrer	10
-------------	----------	-------	--	----------------	----

SMART CITY

Sole 24 Ore	11/03/16	P. 10	Primi progetti con dotte di 65 milioni		11
-------------	----------	-------	--	--	----

STATISTICHE

Corriere Della Sera	11/03/16	P. 41	Disoccupati all'11,9% nel 2015 È il primo calo dopo sette anni	Lorenzo Salvia	12
---------------------	----------	-------	--	----------------	----

UNIVERSITÀ

Repubblica Roma	11/03/16	P. XIII	Matricole ancora in calo nei tre atenei	Viola Giannoli	13
-----------------	----------	---------	---	----------------	----

SCIENZA

Repubblica	11/03/16	P. 34	Italiani su Marte	Elena Dusi	14
------------	----------	-------	-------------------	------------	----

SCUOLE BELLE

Sole 24 Ore	11/03/16	P. 16	Con "Scuole belle" al lavoro 18mila Lsu		17
-------------	----------	-------	---	--	----

NIENTE PROROGA

Italia Oggi	11/03/16	P. 29	Commercialisti, niente proroga	Beatrice Migliorini	18
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------------	----

PRESTAZIONI FORENSI

Italia Oggi	11/03/16	P. 33	Prestazioni forensi imponibili lva	Franca Ricca	19
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------------	----

SA-RC

Sole 24 Ore 11/03/16 P. 10 Sa-Rc, solo manutenzione per gli ultimi 58 chilometri Alessandro Arona 20

Finanziamenti Ue. Al 31 dicembre 2015 le risorse 2007-2013 utilizzate al 93,5% ma c'è tempo fino a dicembre per arrivare al 100%

Fondi strutturali verso il pieno uso

Obiettivo insperato sulla dote di 45,78 miliardi: ora si attendono le verifiche

Giuseppe Chiellino
MILANO

■ A Palazzo Chigi c'è già chi canta vittoria. A Bruxelles sono molto più prudenti, così come nelle regioni che aspettano i controlli Ue. Ma l'obiettivo del pieno utilizzo dei fondi europei 2007-2013 che solo a ottobre scorso sembrava un miraggio ora è a portata di mano.

Al 31 dicembre 2015, ultimo giorno utile per spendere le risorse del vecchio periodo di programmazione, il sistema di monitoraggio della spesa registrava pagamenti pari al 93,5% dei 45,78 miliardi di dotazione complessiva dei Fondi strutturali: Fondo per lo sviluppo regionale (Fesr), Fondo sociale (Fse) e cofinanziamento nazionale. Considerati progetti e pagamenti non ancora registrati nel sistema di monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato e tenuto conto che per farlo c'è tempo fino alla fine dell'anno in corso, c'è la ragionevole previsione che si possa arrivare al «pieno assorbimento» dei fondi a disposizione, senza incorrere nel disimpegno automatico dei finanziamenti europei. Pare che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, abbia insistito molto per sottolineare questo risultato nel preconsultivo ufficiale su impegni di spesa e spesa effettiva pubblicato sul sito dell'Agenzia per la Coesione territoriale.

In effetti il timore di non riuscire a centrare l'obiettivo ha ac-

compagnato tutta la seconda parte del periodo di programmazione, man mano che si accumulavano i ritardi nella realizzazione dei progetti e quindi nella spesa. Il monitoraggio precedente, a ottobre 2015 appunto, indicava una spesa ferma a 39,5 miliardi, pari all'83,5%.

Lo sprint a ridosso della scadenza dei termini non è una novità e si è verificato puntualmente ogni anno per evitare la cancellazione di finanziamenti. Tuttavia riconoscono negli uffici della Dg

LE DINAMICHE

A livello territoriale la capacità di spesa resta più alta al Centro-Nord (98,6%) contro il 91% delle cinque regioni del Mezzogiorno

Politiche regionali della Commissione europea - la capacità di spesa generale «è in miglioramento». In ogni caso è meglio non cedere a trionfalismi. Le certificazioni delle spese realizzate, infatti, dovranno superare i controlli della Commissione Ue che potrebbe respingerne alcune. Una quota di fatture o progetti non ammissibili è fisiologica, perciò - come emerge dalla tabella a fianco - molte regioni fanno "over booking": presentano progetti e spese complessive superiori alla dotazione effettiva, in

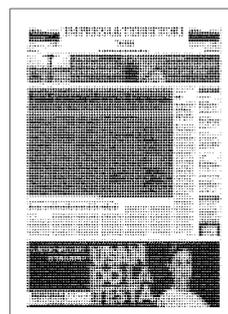
modo che si riduca a zero il rischio di perdita di fondi.

Alla luce di queste considerazioni, dunque, l'Agenzia ritiene una «stima affidabile» che la spesa finale si collochi «tra il 98 e il 102% delle risorse a disposizione per l'intero ciclo» 2007-2013. Insomma, la certezza ci sarà solo tra un anno, ma già oggi si può affermare che se qualche programma perderà finanziamenti, si tratterà solo di spiccioli.

A livello territoriale la capacità di spesa resta più alta nelle regioni del Centro-Nord (definite "obiettivo competitività") che hanno già raggiunto il 98,6% contro il 91% delle cinque regioni del Mezzogiorno (obiettivo convergenza). Ma è anche vero che il Sud doveva spendere quasi 31 miliardi contro i 15 del Centro-Nord. Tra i programmi che rischiano di più c'è il Fesr Sicilia che di 4,36 miliardi a fine 2015 aveva speso solo il 71,1%. «Ma nella "coda" del periodo 2000-2006 - ricorda un ex capo unità della Dg Regio - la Sicilia riuscì a recuperare un "buco" più meno analogo». Virtuosa, invece, la Calabria. Tra i programmi nazionali (Pon) i rischi si concentrano sul Pon Sicurezza, gestito dal ministero degli Interni, molto indietro non solo con le spese effettive (83,4%) ma anche con gli impegni di spesa (86,3%). Ma siamo nell'ordine di qualche decina di milioni.

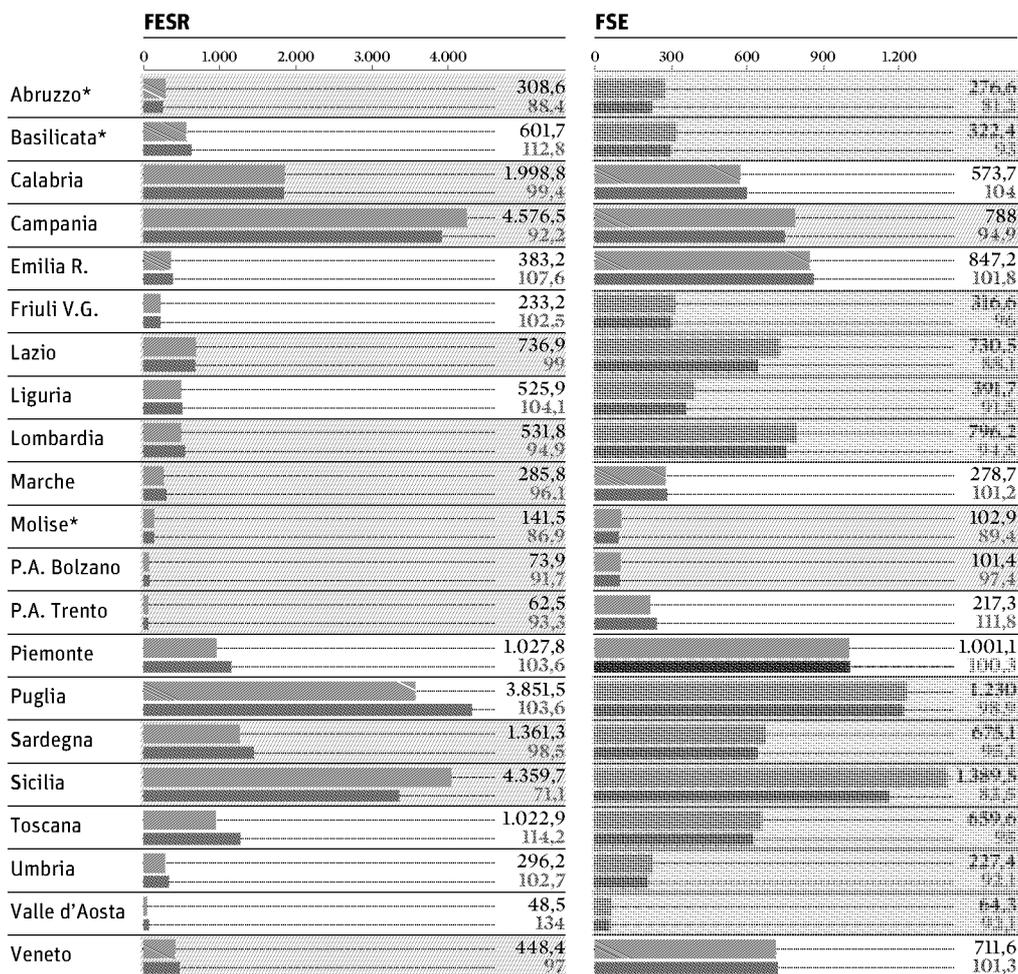
Il Paese delle imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'utilizzo dei fondi nelle regioni italiane

■ Risorse programmate (milioni di €) ■ Spese su risorse programmate (in %)



* Risorse ridotte per adesione al PAC in corso di approvazione Fonte: elaborazione Agenzia per la Coesione Territoriale su dati MEF-IGRUE

Dati delle Fiamme gialle sugli sprechi della pubblica amministrazione

Appalti, 1/3 è irregolare

Danni patrimoniali quantificati in 4 mld

DI GIOVANNI GALLI

Un terzo degli appalti pubblici è stato assegnato in maniera irregolare. E il danno patrimoniale, tra sprechi della pubblica amministrazione, truffe e finanziamenti pubblici irregolari, è pari a 4 miliardi.

Questo il dato che emerge dal Rapporto annuale della Guardia di finanza relativo al 2015, che precisa che nell'ambito di 2.644 accertamenti svolti su delega della Corte dei conti, sono state 8.021 le persone per le quali si ipotizza responsabilità erariale. Sono stati assegnati appalti pubblici per 3,5 miliardi, di cui quasi un terzo è stato dato in maniera illegale: i finanziari hanno denunciato 1.474 persone, 73 delle quali sono state arrestate.

Aumentano, poi, nel 2015 gli evasori fiscali totali, vale a dire soggetti che pur avendo prodotto reddito risultano completamente sconosciuti al fisco: rispetto ai quasi 8.000

nel 2014, la Guardia di finanza ne ha scoperti 8.485 l'anno scorso. Dal rapporto, inoltre, emerge che sono stati denunciati per reati fiscali 13.665 soggetti, 104 dei quali arrestati. Ai responsabili di frodi fiscali sono infine state sequestrate disponibilità patrimoniali e finanziarie per il recupero delle imposte evase per 1,1 miliardi e avanzate proposte di sequestro per altri 4,4 miliardi.

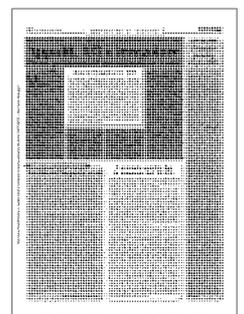
Sono inoltre stati scoperti casi di illegittima appropriazione o illegittime richieste di finanziamenti pubblici, comunitari e nazionali, per oltre un miliardo di euro: 4.084 denunciati, 38 gli arresti. Le truffe nel settore previdenziale e al

Sistema sanitario nazionale sono state pari a 300 milioni di euro, 27 gli arrestati. Per quanto riguarda l'evasione e le frodi fiscali nel 2015 sono stati effettuati 104 arresti.

Sono stati 2.466 i casi di «frodi carosello», ovvero la creazione di società cartiere o fantasma per la costituzione di crediti Iva fittizi e indebita compensazione. I casi di evasione internazionale sono stati 444, per la maggior parte riconducibili a fenomeni di fittizio trasferimento all'estero della residenza di persone fisiche e di società.

Nelle indagini svolte nei settori dei reati societari, fallimentari, bancari, finanziari e di borsa sono state denunciate 6.253 persone di cui 267 tratte in arresto. Sono state accertate distrazioni patrimoniali in danno di società fallite per 2 miliardi di euro. I controlli svolti ai valichi di confine, ai porti e agli aeroporti hanno accertato valuta in eccesso per 104 milioni di euro.

—© Riproduzione riservata—



Il report di Cassa forense. Dal 2007 il calo maggiore è stato in Friuli Venezia Giulia

Avvocati, redditi da dimenticare

Per gli under 30 meno di 10 mila euro l'anno dichiarati

DI GABRIELE VENTURA

Reddi professionali degli avvocati sotto i 30 mila euro fino ai 45 anni di età. Con il 26,6%, vale a dire circa 57 mila legali, che per il 2014 ha dichiarato tra gli 1 e i 10.600 euro. E, oltre 70 mila avvocati, hanno un volume d'affari medio ai fini Iva di 8 mila euro. Più precisamente, i legali under 30 hanno dichiarato meno di 10 mila euro l'anno di reddito Irpef, tra i 30 e i 34 anni meno di 14 mila euro, entro i 40 anni di età poco più di 20 mila euro e tra i 40 e i 44 anni la media è di 29.346 euro l'anno di reddito. Sono i numeri dell'avvocatura relativi all'anno 2015 contenuti nel rapporto di Cassa forense. L'ente, infatti, ha fotografato l'evoluzione dei legali iscritti, che hanno superato quota 235 mila, dei relativi redditi professionali e il volume d'affari dichiarati per il 2014, oltre al numero e all'importo medio delle pensioni. Nel dettaglio, per quanto riguarda l'andamento del reddito medio, è continuato il calo in atto ormai dal 2007: nel 2014 gli iscritti alla Cassa hanno dichiarato in media 37.505 euro, il 2,9% in meno rispetto al 2013, quando era pari a 38.627 euro. Dal 2007, quando il reddito medio era pari a 51.314 euro, se ne sono andati in fumo quasi 14 mila euro. Stesso discorso per il volume d'affari, pari a 57.571 euro, il 4% in meno rispetto ai 59.978 euro del 2013 e quasi 20 mila euro in meno rispetto al 2008, ultimo anno di crescita con il raggiungimento di quota 76.012 euro. Andando a vedere i valori raggruppati per classi di importo, si nota che 17.427 avvocati (8,1%) dichiarano un reddito pari a zero euro, mentre la maggior parte (26,6%) è nella classe compresa tra gli 1 e i 10.600 euro, con una media pari a 5.105 euro. Il 20% degli avvocati è nella classe successiva, tra i 10.600 e i 19.857 euro e il 25,5% dichiara tra i 19.857 e il 48.300 euro, con una media pari a 30.715

euro. Vedendo poi la distribuzione per regione, dai dati emerge che la distanza tra Nord e Sud è di oltre 30 mila euro dichiarati all'anno: si passa dai 54.463 euro del Settentrione, ai 41.509 del Centro Italia fino ai 22.398 euro dichiarati in media ai fini Irpef al Sud e Isole. In particolare, la regione dove i redditi sono più bassi è la Calabria (16.657 euro), seguita dal Molise (17.922 euro) e dalla Basilicata (19.725 euro). I redditi più alti, invece, tralasciando Trento e Bolzano, sono in Lombardia (66.397), seguita dal Trentino Alto Adige (61.099 euro), dalla Liguria (47.702 euro) e dal Lazio (46.995 euro).

Quanto al volume d'affari dichiarato ai fini Iva, invece, al Nord la media è pari a 87.918 euro, al Centro 64.608 euro e al Sud e Isole a 30.599 euro. Il calo maggiore del reddito, invece, ha interessato più di tutti il Friuli Venezia Giulia (-6,1%), seguito dalla Liguria e dalla Sardegna (-5,7%). Le uniche regioni che hanno avuto un calo percentuale inferiore all'1% sono state la Lombardia (-0,2%), la Calabria (-0,3%) e la Valle d'Aosta (-0,9%). Infine, è interessante notare quali siano le regioni con il maggior numero di avvocati ogni mille abitanti: la prima è la Calabria, che come detto vanta anche i redditi minori, con 6,6 legali ogni mille persone, seguita dalla Campania (5,8) e dal Lazio (5,6). In media, in Italia ci sono 3,9 avvocati ogni 1.000 abitanti.

—© Riproduzione riservata—



Reddito professionale e volume di affari per gli iscritti a Cassa forense al 31 dicembre 2014

Classi di età	Reddito Irpef medio			Volume d'affari Iva medio		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
24-29	8.591	11.981	9.955	9.948	13.873	11.527
30-34	11.514	17.316	13.799	13.489	21.379	16.596
35-39	15.634	27.548	20.663	19.453	37.281	26.979
40-44	20.791	39.858	29.346	28.038	58.837	41.858
45-49	28.163	57.808	43.185	40.899	92.523	67.059
50-54	31.776	72.074	55.577	46.972	117.572	88.671
55-59	38.610	77.410	64.533	58.900	128.022	105.081
60-64	39.489	83.125	73.208	64.711	139.002	122.117
65-69	43.000	82.268	77.193	73.400	137.711	129.401
70-74	36.808	61.551	59.347	63.306	108.080	104.093
74+	21.432	41.780	40.534	40.366	75.366	73.222
Totale	22.070	51.503	37.505	30.775	81.871	57.571

•Elaborazione dati a cura di Cassa forense

La pagella sull'Italia. «Norme attenuate e troppi settori dimenticati»

Bruxelles: legge concorrenza ridimensionata in Parlamento

Carmine Fotina

ROMA

Grandi aspettative dopo le segnalazioni inviate dall'Antitrust al governo e al Parlamento. Buone prospettive, anche se con qualche rinuncia, dopo il disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri il 20 febbraio 2015. Molta delusione con le modifiche che, alla spicciolata, ha prima approvato la Camera e ora esamina il Senato. Il disegno di legge annuale per la concorrenza assume contorni sempre più beffardi, e ora tocca perfino alla Commissione europea sottolineare le promesse tradite. «Numerose disposizioni del Ddl sono state in parte attenuate nel corso del dibattito parlamentare» - si legge nella relazione di Bruxelles sull'Italia nell'ottica della strategia Europa 2020 - e «la legge non copre molti settori rilevanti, che sono ancora eccessivamente protetti o regolamentati». La Commissione mette nel mirino le concessioni, «per lunghi periodi senza procedura concorrenziale», e si sarebbe aspettata più coraggio «per quanto riguarda alcune professioni regolamentate come quelle di notaio, avvocato e farmacista». Sui notai, in particolare, Bruxelles parla ancora di «diritti esclusivi ingiustificati, che la legge ridurrebbe solo in parte autorizzando le imprese a utilizzare, per atti specifici, le procedure telematiche» senza atto notarile.

Con il testo adottato ormai più di un anno fa il governo ha ottemperato per la prima volta alla legge sviluppo del 2009 che gli impone di presentare un Ddl ogni anno sulla base delle proposte dell'Antitrust e delle Authority di settore. Ma di questo passo il rischio è che la legge pro mercato sia approvata quando dovrà essere presentato il nuovo Ddl, quello per il 2016.

Dal 20 febbraio 2015, giorno del

Consiglio dei ministri, si è arrivati al 3 aprile per la presentazione in Parlamento del testo composto da 32 articoli. L'esame in commissione Attività produttive della Camera è partito il 6 maggio e il via libera dell'Aula di Montecitorio è arrivato solo il 7 ottobre. Facendo una media, ed includendo anche la pausa estiva, ci sono voluti quasi cinque giorni per esaminare e approvare un singolo articolo. Il Ddl, nel frattempo lievitato a 52 articoli, è poi approdato in commissione Industria al

L'ITER

Il Ddl approvato da Palazzo Chigi il 20 febbraio 2015 va a rilento al Senato: rinvii continui sui nodi più critici come i taxi

Senato dove è in corso l'esame dallo scorso 14 ottobre.

Tra gli emendamenti approvati, quello sul «servizio di salvaguardia» nel mercato dell'energia a partire dal 2018 ha scatenato la rabbia di 7 associazioni dei consumatori che hanno scritto direttamente al premier. Altri punti critici sono stati più volte rinviati e solo mercoledì scorso, dopo diversi annunci andati a vuoto, è arrivato il primo pacchetto di emendamenti dei relatori. Tra questi anche quello che ridimensiona la norma sugli sconti nel settore dell'Rc auto creando non pochi malumori nella stessa maggioranza, in particolare nel Pd (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

I giorni passano inesorabili, anche dopo che è stato ormai saltato il sovraccarico di lavoro al Senato. La commissione ha sconvocato le sedute previste per ieri e oggi e ha rinviato a lunedì il termine per presentare sub-emendamenti alle proposte dei relatori. Così si fa sempre più probabile che le proposte di modifica sul no-legal con conducente e su piattaforme come Uber non si concretizzino prima del 18 marzo, giorno in cui a Roma migliaia di tassisti manifesteranno contro le ipotesi di liberalizzazione.

La cautela politica, con il clima pre-elettorale in vista delle amministrative, sembra paralizzare alcune decisioni. In altri casi impone prudenza, come per la norma sulla «parity rate» che cancella le clausole contrattuali che vietano agli hotel di offrire direttamente prezzi migliori rispetto a quelli proposti attraverso piattaforme online tipo Booking.com. Gli uffici del sottosegretario alle Politiche europee avrebbero suggerito di formalizzare preventivamente la notifica della misura alla Commissione. Meglio evitare ulteriori critiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassazione

**«Abusi edilizi:
la demolizione
non si prescrive»**

Niente prescrizione per gli edifici abusivi. La Cassazione ha stabilito che «non si può applicare all'ordine di demolizione degli abusi edilizi deciso dal giudice penale» e che «non va usata la giurisprudenza della Corte di Strasburgo, che non tollera pene senza termine di prescrizione». Il caso viene da Ischia: i supremi giudici hanno rigettato il ricorso di un proprietario di una casa «abusiva» il cui difensore aveva chiesto la prescrizione dell'ordine di demolizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



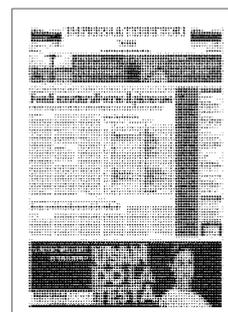
L'ANALISI

**Giuseppe
Chiellino**

Da strumento di sviluppo a bancomat delle riforme

Per il rotto della cuffia, o quasi, l'Italia eviterà di perdere i finanziamenti europei 2007-2013. Ma già si guarda al futuro che non è non solo la programmazione attuale (2014-2020) quanto soprattutto quella che verrà. Il dibattito su come cambiare la politica di coesione - che vale 400 miliardi di euro, più di un terzo del bilancio dell'Unione - è cominciato da tempo. È un confronto durissimo, in cui si sovrappongono due spinte. La prima viene dalle nuove esigenze di bilancio: dalla politica estera - in termini di sicurezza esterna ed interna ma anche di accoglienza dei migranti - al cambio climatico. L'altra, più profonda, viene dall'evoluzione dell'Unione economica e monetaria e dall'impatto, inevitabile, che questa avrà sulla formazione del budget europeo e sui fondi strutturali destinati alle regioni meno sviluppate. Accompagnata dalla cattiva reputazione di rigidità e di inefficacia, la "nuova" politica di coesione probabilmente dovrà accettare di essere più flessibile di fronte alle nuove sfide, dovrà essere interconnessa con la governance economica complessiva, dovrà riuscire a misurare e a dimostrare i risultati raggiunti e dovrà, infine, essere oggetto di una vera semplificazione. In questo dibattito le regioni italiane, supportate dal Governo del secondo Paese beneficiario dei fondi strutturali, non dovranno giocare nella sterile difesa dell'esistente ma piuttosto essere propositive e innovative. Altrimenti il futuro sarà scritto da altri e i fondi strutturali saranno «il bancomat per finanziare le altre riforme strutturali dell'Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione/2. I giudici italiani in contrasto con la Corte dei diritti dell'uomo

La demolizione non è una sanzione

Guglielmo Saporito

Un modesto intervento abusivo nell'isola d'Ischia è l'occasione per delimitare i confini tra la Corte di cassazione e la Corte europea dei diritti dell'uomo. Con la sentenza 10 marzo 2016 n. 9949 la III Sezione penale della Cassazione utilizza un banale abuso edilizio per rivendicare la generica possibilità che la magistratura penale possa disporre la **demolizione di opere illegittime**. Demolizione e confisca possono infatti essere disposte dal giudice penale anche senza una sentenza di condanna.

Spesso accade che i reati urbanistici, in quanto contravvenzioni (e non delitti) si prescrivano in termini brevi (4 anni, che diventano 5 se nei quattro anni inizia un procedimento penale). Il giudice penale, quindi, deve dichiarare estinto il reato, ma può sempre disporre la demolizione o la confisca (in caso di lottizzazione) dell'immobile abusivo. Queste sanzioni, tuttavia, sembrano contrastare con la **Convenzione sui diritti dell'uomo** che, nell'articolo 7 e nell'articolo 1 del Protocollo n. 1 consentono pene afflittive solo se vi è una condanna

penale. Se il reato è prescritto, osservano i giudici europei, non vi è condanna penale e, in conseguenza, non è possibile che il giudice penale intervenga sugli immobili. Avviene così che, tutte le volte che un magistrato penale ha disposto la confisca di immobili abusivi, i costruttori hanno utilizzato la scappatoia della prescrizione

SENZA CONDANNA

Secondo questa interpretazione possibili l'abbattimento e la confisca anche dopo la prescrizione del reato contestato

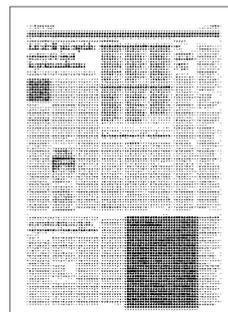
per sottrarsi all'eliminazione del bene. Un diverso potere sanzionatorio spetta ai Comuni, ma è nota l'inerzia di tali enti.

L'antagonismo tra l'autorità giudiziaria italiana e la Corte europea dei diritti dell'uomo è giunto a livelli incandescenti: la nostra Corte costituzionale nel marzo 2015 (sentenza 49) ha sottolineato che il giudice penale può confiscare immobili abusivi anche in presenza di reati prescritti, qualora la respon-

sabilità penale sia stata accertata in tutti i suoi elementi (e quindi anche se manca una sentenza di condanna). In senso opposto, si è espressa la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo sui ricorsi 19029/11, 34163/07 e 1828/06.

I giudici nazionali, e in particolare la Cassazione (anche in questa sentenza), puntano ora sulla natura amministrativa della confisca, che quindi potrebbe avvenire anche senza una condanna penale. La confisca, secondo i giudici nazionali, è impermeabile a tutte le vicende estintive del reato e della pena: si confisca anche in caso di amnistia ed indulto, e finanche se muore il reo (dopo una sentenza irrevocabile). Di fatto, quindi, i giudici penali intendono difendere a spada tratta l'assetto del territorio, compensando i brevi termini dell'estinzione del reato con la possibilità di confiscare o demolire l'immobile abusivo anche quando il reato è prescritto. Ma altrettanto intransigente è la Corte dei diritti dell'uomo che non entra nel merito della pesantezza della sanzione penale, perché richiede che l'eliminazione dell'immobile sia la conseguenza di un accertamento effettivo, avvenuto con sentenza. L'abuso nell'isola d'Ischia sarà quindi demolito a meno che i giudici di Strasburgo non intervengano sul governo centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo lo tsunami, ricostruzione e dubbi

IL GIAPPONE 5 ANNI DOPO FUKUSHIMA

di **Stefano Carrer**

Una ricostruzione che per alcuni aspetti sembra appena cominciata e per altri appare troppo dispersiva e ciclopica, contemporanea a un de-commissionamento del complesso nucleare di Fukushima Daiichi che resta in una fase iniziale. A cinque anni dallo tsunami, non è chiaro se il Giappone abbia appreso appieno la lezione della tragedia dell'11 marzo 2011.

In questi giorni a Roma l'ex premier Naoto Kan ha ricordato che dovette porsi il problema se ordinare l'evacuazione dell'intera area metropolitana di Tokyo. È un fatto, però, che la crisi è dimenticata. I giapponesi hanno punito il governo di allora e votato un esecutivo con un programma di riattivazione delle centrali eventualmente anche in aree densamente popolate. Se fino a 4 anni fa i turisti disertavano per paura il Sol Levante, ora arrivano in numeri da record, indifferenti alla circostanza che 8mila persone al giorno lavorano a Fukushima Daiichi, principalmente per contenere il problema dell'acqua radioattiva. Nessun altro Paese che avesse tanto sofferto per il nucleare (militare e civile), probabilmente, avrebbe fatto scelte simili, determinate da un mix di ragioni economiche, politiche e strategiche. Ora però sista profilando una guerra tra governo e magistratura, dopo che un tribunale ha ordinato la sospensione dell'attività in una delle due centrali rimesse in funzione (nonostante il via libera da parte delle autorità di regolamentazione in base a nuove regole che, va detto, rendono in teoria quelli giapponesi gli impianti più sicuri del mondo).

Intanto basta fare un giro per le aree colpite dallo tsunami per rendersi conto che l'intera costa orientale del Giappone settentrionale è un immenso cantiere, fin troppo favorevole all'industria delle costruzioni. Il controverso piano per costruire 400 chilometri di barriere antitsunami (la "Grande Muraglia Giapponese") al costo minimo esorbitante di mille miliardi di yen, ad esempio, non appare rispettoso di una sana analisi del rapporto costi-benefici. Procedere in contemporanea a costruire alte barriere e ad alzare il terreno su cui costruire le case comporta oneri sproporzionati, tanto più in Paesi spesso in via di spopolamento. "Democrazia" e diritti di proprietà, inoltre, hanno oggettivamente provocato gravi ritardi nelle opere più urgenti, tanto che ancora quasi 60mila persone vivono in prefabbricati provvisori in cui avrebbero dovuto stare per non più di due anni. Molte comunità hanno perso troppo tempo per decidere dove e come ricostruire, mentre si è scoperto che la situazione dei registri immobiliari non è da Paese avanzato: individuare e rintracciare i singoli proprietari di specifici lotti da espropriare per la ricostruzione ha comportato tempi e sforzi spropositati. L'impennata dei costi dei materiali - legata anche al decollo dei lavori per le Olimpiadi di Tokyo - ha infine messo in difficoltà chi voleva ricostruirsi la casa da sé. Alla fine, viene spontanea una domanda: se con un processo di ricostruzione tanto oneroso da funzionare come un permanente stimolo fiscale, uno yen debole e il petrolio a picco, una politica monetaria ultraespansiva e un boom di turismo straniero, l'economia giapponese fatica a restare sopra la soglia della recessione, come sarà la performance del Paese se condizioni tanto favorevoli dovessero svanire? Il problema si porrà soprattutto a ricostruzione e Olimpiadi terminate. E forse anche prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo 5 anni. Prosegue l'opera di bonifica attorno a Fukushima



PIANO «SMART CITY» Primi progetti con dotte di 65 milioni

■ Con una dotazione iniziale di 65 milioni e con la firma, da parte del ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, dell'Atto di indirizzo in materia di "Smart City" viene lanciato il piano per le Città Intelligenti. Primo obiettivo: rafforzare la dotazione infrastrutturale delle città, attraverso smart grid interconnesse con le infrastrutture di banda larga. Si parte con progetti per l'efficienza energetica e per gli appalti precommerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disoccupati all'11,9% nel 2015 È il primo calo dopo sette anni

Senza lavoro giù anche tra i giovani e al Sud. Partite Iva, +13% a gennaio

Statistiche

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Migliorano i dati sul lavoro nel 2015. E per una volta le notizie più incoraggianti arrivano dal Sud, che pure ha ancora tanto terreno da recuperare rispetto al resto del Paese. Le tabelle pubblicate ieri dall'Istat riguardano l'ultimo trimestre dell'anno scorso e consentono di fare un bilancio complessivo sull'occupazione media di tutto il 2015.

Il numero più importante è quello dei disoccupati, cioè delle persone che cercano lavoro ma non lo trovano. Dopo sette anni di aumento, nel 2015 diminuiscono in «misura significativa»: del 6,3%, 203 mila persone. La disoccupazione media 2015 scende così sotto la soglia non solo psicologica del 12%, e si ferma all'11,9%, contro il 12,7% del 2014. Quasi un punto in meno. Cala anche la disoccupazione giovanile, di 2,4 punti percentuali. Siamo al 40,3%. Cresce, invece, il numero degli occupati. Non si tratta di un'inversione di tendenza perché era andata così già nel 2014. Ma di un'accelerazione. Nel 2015 l'aumento è stato di 186 mila persone, lo 0,8%. Il doppio dell'anno prima. A tirare di più è il Sud dove gli occupati sono cresciuti dello 0,8%, contro lo 0,5% del Centro e del Nord. Ma una cosa è la tendenza, un'altra la fo-

tografia a bocce ferme: al Centro Nord, ogni dieci persone ne lavorano 6, al Sud solo 4. Per chiudere il gap ne serve di strada. Una forbice che si allarga, invece, è quella fra uomini e donne. L'aumento dell'occupazione maschile è più che doppio rispetto a quella femminile. Nel 2014 era andata al contrario, anche se con un margine più stretto. E tra le donne, non fra gli uomini, sale anche il numero degli inattivi (+0,3%), cioè di chi il lavoro non lo cerca nemmeno.

Le analisi possibili sono tantissime. Ma c'è un dato importante anche per le decisioni che il governo dovrà prendere nei prossimi mesi: l'aumento degli occupati è molto forte nelle fasce d'età più alte. Gli over 55 in ufficio o in fabbrica sono cresciuti di oltre 200 mila unità, ancora di più rispetto all'anno precedente. E gli over 64 al lavoro sfiorano ormai il mezzo milione, con un ultimo aumento, nel 2015,

di 23 mila unità. È l'onda lunga della riforma Fornero, che ha alzato l'età della pensione, spostando verso l'alto il centro anagrafico della nostra forza lavoro. Un argomento in più per chi chiede un po' di flessibilità sulle pensioni.

Che tipo di lavoro sta muovendo il mercato? A crescere è soprattutto quello dipendente: + 207 mila unità, di cui la metà a tempo indeterminato. Nel 2014 i contratti stabili in più, che però avevano ancora l'articolo 18, erano stati 18 mila (ma il Pil era ancora negativo). Come ormai da 5 anni, invece, scende il numero dei lavoratori indipendenti (-0,4%). Ma a gennaio 2016 c'è stata un'inversione di tendenza: le partite Iva sono cresciute del 13,8% rispetto al 2015. Secondo il ministero dell'Economia, è l'effetto del nuovo regime forfettario con gli incentivi previsti nella Legge di Stabilità.

 [lorenzosalvia](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

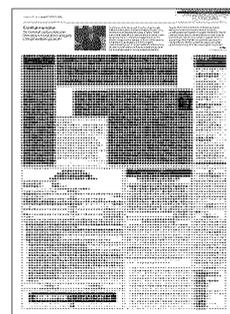


● Il ministro del Lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti

● Migliorano i dati sulla disoccupazione: i senza lavoro scendono all'11,9%

● È il primo calo dopo sette anni

● Boom delle partite Iva: +13% a gennaio



Matricole ancora in calo nei tre atenei

IL calo c'è, ma si vede appena. Eppure al contrario del trend nazionale in cui, a sorpresa, le matricole hanno ricominciato a crescere del 2,2 per cento, nelle università del Lazio la calamita non ha funzionato così bene. Anche se il grande esodo si è fermato.

I dati delle immatricolazioni per l'anno accademico 2015/2016 diffusi ieri dal Ministero dell'Istruzione di viale Trastevere raccontano infatti che la precipitosa corsa dei neo-maturati lontano dalle università romane si è ora rallentata. In tutto il Lazio sono poco più di 34mila le matricole, 1.317 in meno dello scorso anno, pari al 3,7 per cento. Nessun paragone rispetto a dieci anni fa: nel 2005/2006 erano 44.575 gli immatricolati. Poi è iniziata la fuga che in due lustri ha portato gli atenei romani a perdere

complessivamente più di 10mila iscritti tra mancati investimenti, blocco del turn over e crisi del sistema universitario.

Trecento in meno le nuove matricole a Tor Vergata dove si passa da 5.444 richiesti dello scorso anno alle 5.195 di oggi. In calo, ad esempio, Scienze della Comunicazione. Stessa forbice a Roma Tre dove da 5.592 post diplomati si scende a 5.279 e sono Giurisprudenza e l'area scientifica a soffrire di più rispetto alle facoltà umanistiche.

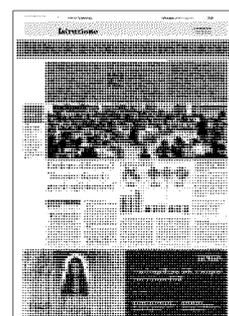
Debolissimi segnali di ripresa alla Sapienza dove quest'anno si sono immatricolati in 15.042, 91 in più del 2014 ma ancora 5mila in meno del decennio buio. Premiate Biologia, Biotecnologie, Ingegneria civile e ambientale. Calano invece i numeri di Scienze del turismo e Tecnologie farmaceutiche.

Sfogliando i dati pubblicati nell'Anagrafe degli studenti del Miur si scopre poi che solo 1740 immatricolati tra tutte le università statali e non del Lazio sono di nazionalità straniera. Tirano di più le facoltà sociali con 12.400 iscritti, seguono i corsi di laurea scientifici (poco più di 10mila), in coda l'area umanistica (6.500).

Uno su due si è iscritto quest'anno a un corso di laurea subito dopo l'esame di Stato: la metà sono infatti 19enni. Tre su cinque scelgono l'istruzione universitaria dopo aver frequentato il liceo. In maggioranza, anche se di poco, le donne.

(viola giannoli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

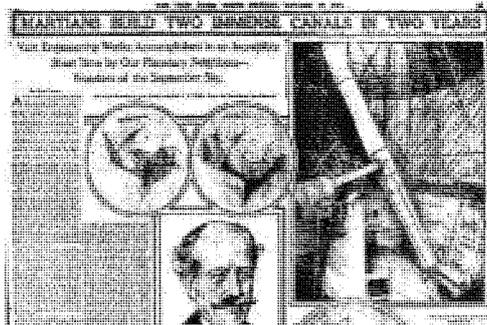


Decollerà lunedì la missione ExoMars
alla conquista del pianeta rosso
All'impresa partecipiamo con un terzo
del budget totale, strumenti realizzati
da nostri scienziati e industrie
E con la sala controllo a Torino

Italiani su Marte

ELENA DUSI

SI PARTE per Marte, e con le bandiere d'Europa e d'Italia in bell'evidenza. A decollare dal cosmodromo di Baikonur lunedì prossimo sarà un razzo con gli strumenti scientifici della missione ExoMars. Ma in trasparenza, su quel razzo, è difficile non vedere il profilo di un uomo del futuro diretto verso il pianeta rosso. «Ci arriveremo, ne sono convinto», dice il presidente dell'Agenzia spaziale italiana, Roberto Battiston. «Esattamente come siamo arrivati sulle vette più alte. Credo che tra 10, 20 o 30 anni un uomo



IL MITO DEI MARZIANI
Nel numero del 27 agosto 1911 il New York Times titolava: "I marziani costruiscono due immensi canali in due anni. Grandi lavori di ingegneria dei nostri vicini planetari"

La "prima occhiata" sarà di Ma-Miss, strumento per identificare minerali o molecole nel sottosuolo

o una donna atterreranno su Marte».

In attesa dell'uomo, nell'impresa si è imbarcata una buona fetta di Italia. A ExoMars il nostro paese partecipa con il 32% degli 1,3 milioni di euro totali e con alcuni strumenti realizzati interamente dalle industrie italiane. Fra gli altri: il trapano che scaverà il sottosuolo marziano alla ricerca di tracce di vita e il modulo Schiaparelli che a ottobre, alla fine del lungo viaggio, cercherà di atterrare nella maniera più morbida possibile sulla superficie del pianeta. Prima di tutto per non

rovinare i costosi strumenti scientifici a bordo, ma anche per dimostrare che l'impatto non sarebbe troppo violento per l'uomo del futuro.

«Oltre 5 mila persone in Italia sono impiegate nel settore spaziale», ha spiegato Mauro Moretti, direttore generale di Finmeccanica, protagonista della parte industriale e tecnologica della missione insieme a Thales Alenia Spazio e Telespazio. «Stiamo lavorando a un sogno, così come è stata un sogno la prima missione in cui per la prima volta un veicolo si è posato sulla superficie su una cometa», ha aggiunto Battiston.

E proprio "Dreams", cioè sogni, è lo strumento di cui è coordinatrice Francesca Esposito, planetologa dell'Istituto nazionale di astrofisica (Inaf) all'osservatorio di Capodimonte. «Non è un no-

me scelto a caso», racconta. «Molti nel nostro team hanno partecipato a missioni che sono andate male in passato. Per la mia tesi ad esempio ho lavorato a uno strumento finito nell'oceano. Il razzo, diretto su Marte, sbagliò il lancio». Di sicuro, questa volta, la Esposito non sognerà nulla alla vigilia della partenza: «Non chiuderò occhio».

Dreams è una centralina meteo di 4 chili montata a bordo di Schiaparelli. Quando il modulo sarà atterrato su Marte, si accen-

derà per trasmettere a Darmstadt e poi a Capodimonte i dati su pressione, umidità, temperatura, intensità e direzione del vento, trasparenza e proprietà elettriche dell'atmosfera. Per testarlo in un ambiente ostile come quello del pianeta rosso, la Esposito e i suoi colleghi hanno organizzato tre missioni nel Sahara. «Quando arriveremo su Marte — spiega — saremo in piena stagione delle tempeste di sabbia. Sappiamo che in queste condizioni l'atmosfera si carica di elettricità e genera molti fulmini. Abbiamo scelto delle tempeste analoghe nel Sahara per capire cosa potremmo aspettarci».

Se nella prima fase di ExoMars il modulo Schiaparelli invierà dati dal suolo mentre la sonda Tgo resterà a orbitare intorno al pianeta scansionando dall'alto la sua superficie, la seconda fase della missione — il cui lancio è previsto nel 2018 — si dedicherà alla ricerca vera e propria delle tracce di vita marziana. Un trapano, sempre realizzato in Italia, sarà montato su un robot con le ruote, penetrerà nel terreno fino a due metri di profondità e analizzerà i campioni raccolti. La "prima occhiata" spetterà a Ma-Miss, lo strumento coordinato da Maria Cristina De Sanctis, ricercatrice dell'Inaf di Roma, che ha il compito di identificare minerali o molecole nel sottosuolo, laddove è probabilmente più



facile trovare tracce di vita. «Marte è bombardato da raggi cosmici, raggi gamma, è un ambiente estremamente acido e inadatto alla vita, oggi. Ma sappiamo che in passato non era così. Nel sottosuolo, al riparo dai raggi cosmici, qualcosa potrebbe essere rimasto», spiega Battiston. «Marte è il pianeta più simile alla Terra», aggiunge la Esposito. «La sua storia iniziale non è molto diversa dalla nostra. C'erano acqua e oceani. Poi qualcosa è successo, non sappiamo con esattezza cosa, e il pia-

neta si è spento. Capire Marte vuol dire anche cercare di capire se una sorte simile potrebbe un giorno colpire anche la Terra». La maggioranza, fra i conoscitori

del pianeta rosso, scommette sulla presenza di una qualche traccia di vita. «Non sono certo i marziani», spiega la De Sanctis. «Ma più probabilmente forme biologiche semplici come i batteri. L'acqua scorreva in abbondanza, le temperature erano ragionevoli e molti elementi chimici sono simili ai nostri. Perché no?».

ExoMars ce lo dirà fra qualche tempo. Dopo la partenza dal cosmodromo russo di Baikonur (che geograficamente si trova in Kazakistan), la sonda figlia dell'Agenzia spaziale europea, dell'Agenzia spaziale italiana e di quella di Mosca Roscosmos, avrà davanti a sé 141 milioni di chilometri e sette mesi di viaggio. L'atterraggio di Schiaparelli è previsto per il 19 ottobre. Allora anche la sala controllo gestita dall'azienda Altec a Torino si animerà un po' come accade agli open space della Nasa.

Ma discorsi a parte, gli italiani su Marte ci andrebbero davvero? «Non ci penso proprio», esclude la Esposito. «Un postaccio così

Alla fine del viaggio toccherà al modulo Schiaparelli atterrare sulla superficie del pianeta

freddo, inospitale. Sono ammira- ta da chi ha dato la propria dispo- nibilità». Un «no» perentorio è an- che la risposta della De Sanctis. «Non mi è mai piaciuta l'idea di viaggiare nello spazio. Se fosse possibile saltare la fase del tragit- to e trascorrere sul pianeta solo un periodo di ricerca, allora cam- bierei idea».

A lanciarsi, ma non è una sor- presa, sarebbe invece pronta l'a- stronauta Samantha Cristoforet- ti: «A me piacerebbe, ma allora dovremmo fare uno sforzo per ac- celerare».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

IL CEO DI AMAZON

Bezos annuncia: "Turisti spaziali a partire dal 2018"



Il fondatore di Amazon, Jeff Bezos, apre le porte della sua Blue Origin e promette voli spaziali a partire dal 2018. «Il futuro dell'umanità è nel cosmo», ha detto Bezos ai pochi giornalisti che hanno potuto visitare il quartier generale della sua azienda spaziale, nei dintorni di Seattle. Già dal prossimo anno inizieranno i primi test di voli nello spazio e, se tutto andrà bene, dal 2018 ci saranno i primi turisti paganti che potranno sperimentare l'emozione di viaggiare tra le stelle. Quella di Bezos non è l'unica compagnia spaziale privata statunitense, settore dove sono presenti anche la SpaceX di Elon Musk e la Virgin Galactic di Richard Branson.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Marte

Superficie 145 milioni di chilometri quadrati quasi a metà rispetto alla Terra	Gravità un terzo rispetto alla Terra	Durata di un giorno 24 ore e 37 minuti
		Durata di un anno 687 giorni terrestri

La sonda orbitante (Mars Reconnaissance Orbiter)

Dimensioni
3,5x2x2 metri più 17,5 metri quadrati di pannelli solari

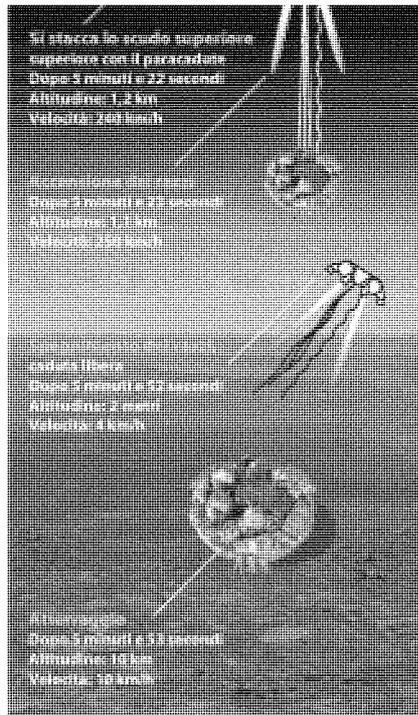
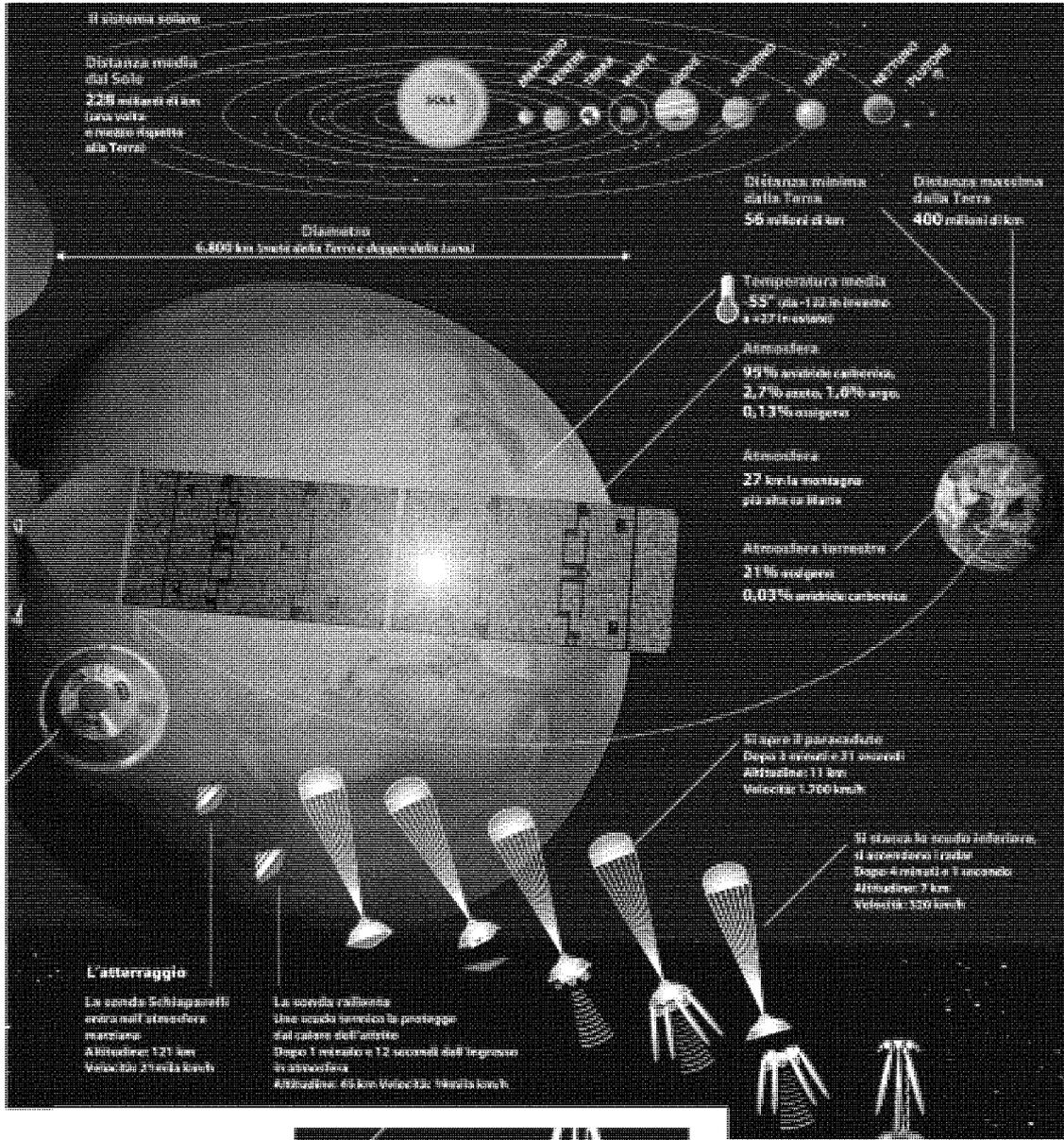
Peso
4.300 chili

Strumenti
Telecamera per osservazione in superficie di Marte

Schiaparelli
Il modulo che scenderà sul suolo marziano (2000 chili di peso, 1,6 metri di diametro)

Strumenti
spettrometri per identificare gli elementi che compongono l'atmosfera

Francia
Rivoluzione di tecnologia, ma il compito è cercare tracce di idrogeno, quindi di acqua, fino a una nuova sonda



Istruzione. Prorogato al 30 novembre il progetto di manutenzione degli edifici - Fondi per 64 milioni

Con "Scuole belle" al lavoro 18mila Lsu

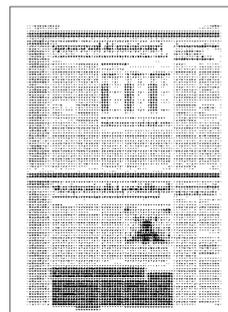
■ "Scuole belle" va avanti e con questo si apre una possibilità per 18mila Lsu (lavoratori socialmente utili) impegnati nel progetto. Governo, sindacati (Cgil-Cisl e Uil) e le aziende coinvolte nel programma finalizzato al ripristino del decoro e della funzionalità degli immobili adibiti a edifici scolastici hanno siglato un accordo quadro in cui si legge «la disponibilità del Governo a sostenere la prosecuzione del programma "scuole belle" sino alla data del 30 novembre 2016, anche mediante un apposito intervento normativo. A tal fine sarà individuata la disponibilità di complessivi 64 milioni di euro nell'ambito del bilancio del Miur». Nel periodo di sospensione dell'attività didattica, il Governo si è anche detto disponibile ad accogliere eventuali richieste di Cgil in deroga da parte delle aziende coinvolte.

Grazie all'accordo quadro che è stato raggiunto dalle parti, le impre-

se si sono anche impegnate a revocare le procedure di licenziamento collettive avviate che interessano quasi 7.500 persone. A questo si aggiunge che il ministero del Lavoro si è reso disponibile ad avviare un confronto tra le parti finalizzato a verificare la possibilità di raggiungere un'intesa sull'anticipazione dei trattamenti di integrazione salariale e a verificare la possibilità di una più efficace gestione dei tempi connessi all'autorizzazione del trattamento di integrazione salariale in deroga. Il Miur, dal canto suo, si è impegnato a convocare entro il 20 marzo un tavolo tecnico di monitoraggio finalizzato ad individuare le modalità più efficaci di prosecuzione dei lavori e di assegnazione temporanea alle istituzioni scolastiche dei nuovi interventi. Infine la presidenza del Consiglio dei ministri si è impegnata a convocare entro fine maggio un tavolo di verifica per esaminare le problematiche sociali ed occupazionali, per individuare una possibile soluzione di prospettiva che riguarda la platea di lavoratori ex-Lsu ed appalti storici. Pierangelo Raineri segretario generale della Fisascat Cisl spiega che «l'accordo quadro di proroga del progetto Scuole Belle conferma la disponibilità del Governo ad individuare soluzioni utili per la salvaguardia dell'occupazione e del reddito dei lavoratori e delle lavoratrici coinvolti per i quali sarà necessario comunque individuare una soluzione strutturale entro il 30 novembre».

C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Commercialisti, niente proroga

Nessuna proroga per i Consigli degli ordini territoriali dei dottori commercialisti. Così come accaduto per gli avvocati, nei casi in cui sia stato soppresso e accorpato in altra sede il tribunale di riferimento, i Consigli degli ordini saranno soppressi e accorpati ex lege nei circondari dei nuovi uffici giudiziari. Gli organismi non dovranno procedere al rinnovo di nessuna carica. Questi i chiarimenti forniti dal ministero della giustizia, a seguito del quesito sul punto posto dai deputati Mariano Rabino (Scpi) e Stefano Dambroso (Scpi). Si apprestano, quindi, a trovare soluzione i problemi sorti per gli ordini territoriali dei dottori commercialisti, a seguito della riorganizzazione della geografia giudiziaria. Criticità che, nell'anno della scadenza dei mandati per i vertici locali e nazionali della categoria, avevano portato il presidente del Consiglio nazionale Gerardo Longobardi a valutare la possibilità di chiedere una proroga dei mandati, in modo da poter completare

il quadriennio (si veda *ItaliaOggi* del 18 febbraio 2016). Una sorta di extrema ratio a cui, però, non dovrebbe essere necessario ricorrere. Per quanto riguarda gli ordini interessati, infatti, dovrà procedersi «a una loro estinzione ex lege con la conseguenza che i professionisti iscritti potranno essere assorbiti negli ordini istituiti nei relativi tribunali accorpanti». La questione, però, resta all'attenzione del Mingiustizia che, a tale proposito, ha fatto sapere che «la competente direzione generale fornirà al Consiglio nazionale e ai consigli dell'ordine, attraverso una nota esplicativa, le indicazioni necessarie, rappresentando che i consigli degli ordini dei commercialisti istituiti nei circondari dei tribunali soppressi ex dlgs 155/2012 non dovranno procedere al rinnovo in quanto essi stessi soppressi e inglobati ex lege nei corrispondenti ordini presenti nel territorio del circondario del tribunale accorpante».

Beatrice Migliorini



LE CONCLUSIONI DELL'AVVOCATO DELLA CORTE DI GIUSTIZIA UE

Prestazioni forensi imponibili Iva

Le prestazioni di servizi forensi non possono rientrare fra le operazioni esenti dall'Iva e la loro imponibilità non contrasta né con la direttiva, né con il principio di «parità delle armi» nel processo, sancito dalla convenzione europea dei diritti dell'uomo e dalla carta dei diritti fondamentali dell'Ue. Questo il parere depositato ieri, 10 marzo 2016, dall'avvocato generale della corte di giustizia Ue nel procedimento pregiudiziale C-543/14, promosso dalla corte costituzionale belga in relazione ad alcuni ricorsi presentati a seguito della cessazione, con la fine del 2013, del regime transitorio di esenzione dall'Iva che il Belgio aveva accordato alle prestazioni degli avvocati.

È stato prospettato, in particolare, che l'assoggettamento all'Iva delle prestazioni di servizi rese dagli avvocati, senza considerare il fatto che, qualora la persona non benefici del gratuito patrocinio, ciò comporterebbe una discriminazione a danno dei privati, i quali sono onerati dell'Iva, rispetto ai soggetti passivi, che hanno invece diritto alla detrazione, potrebbe contrastare con i principi di accesso alla giustizia e di parità delle armi.

Inoltre è stata prospettata la possibilità di considerare le prestazioni forensi esenti dall'imposta ai sensi dell'art.132, par. 1, lett. g), della direttiva Iva, in quanto strettamente connessi all'assistenza e alla sicurezza sociale, oppure in base ad altra disposizione della direttiva stessa.

Cominciando da tale seconda questione, l'avvocato generale ritiene che la risposta debba «evidentemente essere negativa». L'art. 132, par. 1, lettera g), esenta «le prestazioni di servizi e le cessioni di beni strettamente connesse con l'assistenza e la previdenza sociale, comprese quelle fornite dalle case di riposo, effettuate da enti di diritto pubblico o da altri organismi riconosciuti dallo stato membro interessato come aventi carattere sociale», requisiti che, a tacere di altri aspetti, non

possono ravvisarsi nella categoria professionale degli avvocati. La disposizione in esame, quindi, non consente agli stati membri di esentare i servizi prestati dagli avvocati, ancorché resi nell'ambito di un regime nazionale di gratuito patrocinio; né questa possibilità può desumersi da altre disposizioni della direttiva.

Quanto alla prima questione, concernente la presunta lesione di principi fondamentali, nel riconoscere preliminarmente che, in effetti, l'accesso alla giustizia è un diritto fondamentale che deve essere garantito sia dagli ordinamenti nazionali sia dal diritto dell'Ue, l'avvocato ritiene non vi sia alcuna incompatibilità tra l'imponibilità Iva dei servizi degli avvocati e il diritto di accesso alla giustizia.

A proposito dell'argomentazione circa i maggiori costi della difesa dei privati rispetto ai soggetti passivi che hanno diritto alla detrazione dell'Iva, l'avvocato generale ritiene che un aumento del costo pari all'Iva non sia lesivo della sostanza del diritto di accesso alla giustizia e del principio della parità delle armi. La stessa corte di Strasburgo ha ammesso che un livello di disparità delle armi, dovuto alla differenza di capacità di pagare per i servizi forensi, possa e addirittura debba essere tollerato. Inoltre, non è l'Iva a fare la differenza, potendo la disparità delle armi discendere da altri fattori come le differenze nel rapporto qualità-prezzo: un privato consumatore facoltoso, infatti, potrà pagare i servizi legali meglio di un commerciante in difficoltà finanziarie, anche se quest'ultimo detrae l'Iva. L'avvocato ha infine escluso che l'imponibilità delle prestazioni forensi rappresenti una discriminazione rispetto ad altre attività di interesse pubblico esentate dall'Iva, perché si tratta di prestazioni di contenuto differente.

Franco Ricca

—© Riproduzione riservata—



Il «completamento». Il 22 dicembre si completeranno i lavori degli attuali maxilotti, poi piano pluriennale già finanziato

Sa-Rc, solo manutenzione per gli ultimi 58 chilometri

Alessandro Arona

■ Sugli ultimi 58 chilometri della Salerno-Reggio Calabria che restano da ammodernare il governo ha deciso di rinunciare alla corsia di emergenza e agli interventi radicali di rinnovo dei 443 chilometri dell'autostrada (con demolizioni e nuovi tratti fuori sede) previsti fino a pochi mesi fa. Sostituendoli con un piano di manutenzione straordinaria del tracciato esistente, da realizzare gradualmente in cinque anni con cantieri poco invasivi e sempre rimovibili nei periodi di intenso traffico.

È grazie a questa "carta a sorpresa", costruita nei mesi scorsi dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e dal presidente Anas, Gianni Armani, che ora il premier Matteo può dire: la Salerno-Reggio Calabria sarà completata il 22 dicembre prossimo. Per quella data, infatti, si chiuderanno i cantieri sull'ultimo lotto con

ammodernamento "pesante", i 20,5 km del macrolotto 3.2 tra Laino Borgo e Campotenese. Su tutti i restanti 58 km di tracciato non ammodernato si procederà con interventi diffusi da un miliardo di euro di spesa in cinque anni: ri-

LA PARTE CALABRESE

Il governo ha rinunciato alla corsia di emergenza e all'intervento di rinnovo radicale per l'ultimo tratto dei 443 chilometri della A3

facimento della pavimentazione e dei guard rail, restauro dei calcstruzzi ammalorati, risanamento dei viadotti, adeguamento delle gallerie, incremento delle piazzole di sosta (al posto della corsia di emergenza), illuminazione degli svincoli.

Da anni è irrisolto il nodo degli

ultimi 58 km di tracciato, e cioè i tre tronchi Morano Calabro-Firmo (21,5 km, l'ex macrolotto 3.4), Cosenza-Altilia (26,3 km articolati in origine nei tre macrolotti 4.1, 4.2.1 e 4.2.2) e infine Pizzo Calabro-S. Onofrio (10,8 km).

Quasi tutto l'ammodernamento della A3 è avvenuto (dal 1998 a oggi) con impegnativi interventi di demolizione della vecchia autostrada (compresi viadotti) e ricostruzione di nuove tratte in variante con minori pendenze e raggi di curvatura, ampliando le carreggiate e realizzando le corsie di emergenza. Anche per questi 58 km finali si è sempre ragionato in questi termini, e i progetti realizzati dall'Anas facevano prevedere una spesa complessiva residua di 3,079 milioni di euro, come indicato nell'Allegato Infrastrutture dell'aprile 2015. La legge di Stabilità 2014 e il decreto Sblocca Italia 2014 avevano finanziato complessivi 795 milioni

di euro, per mandare in gara i macrolotti 4.2.2 Stupino-Altilia (garabandita a metà 2014 e poi annullata), 4.2.1 Rogliano-Stupino (381 milioni) e lo svincolo di Laureana di Borrello (38).

Il nuovo ministro Delrio e il nuovo presidente Anas Armani, dalla primavera 2015, hanno però avviato una profonda riflessione su questi tratti residui, con l'obiettivo di rielaborare i progetti per puntare il più possibile su ammodernamenti in sede, riducendo così tempi e costi di realizzazione.

Il costo complessivo è così sceso radicalmente da tre a un miliardo di euro, grazie alla scelta radicale di accantonare tutte le tratte fuori sede (a parte una corsia di salita per i mezzi pesanti tra Cosenza e Altilia). Si tratterà di interventi diffusi e cantieri mobili, e Matteo Renzi il 22 dicembre potrà dire che la Salerno-Reggio Calabria è completata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

